

bollettino di

Inchiesta

AREA LAVORO ECONOMIA INCHIESTA
DIPARTIMENTO INCHIESTA NAZIONALE

Direttore responsabile: Bianca E. Bracci Torsi
Responsabile Dipartimento Inchiesta: Vittorio Mantelli

*Per la precarietà
il tempo è scaduto!*

e tu quando scadi?



4 STOP
PRECARIETA
ORA!
novembre
manifestazione nazionale

Roma
P.zza della Repubblica 14,30



GIOVANI COMUNISTI
www.giovanicomunisti.it



www.rifondazione.it

<http://www.rifondazione.it/inchiesta>
inchiesta.prc@rifondazione.it

35

ottobre 2006

Mensile del Partito della
Rifondazione Comunista
Autorizzazione del Tribunale di PC
n° 539 del 12/07/2000
Redazione: Viale del Policlinico, 131
00161 Roma
Tel. 06/44182242
Fax 06/44182238

Poste Italiane SPA - Spedizione in
abbonamento postale
D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N.46)
art. 1 comma 2 DCB - Roma
euro 1,00

**Manifestazione contro
la precarietà**

di Michele De Palma

Articolo
di Vittorio Mantelli

**Sinistra europea
rilanciare il soggetto
della trasformazione**
di Walter De Cesaris

**Come costruire la
sinistra europea -
Intervista a
Oskar Lafontaine**
a cura di Fabrizio Salvatori

**Dieci anni di finanziarie
che hanno cambiato
l'Italia**
di Fabio Sebastiani

**Manca ancora un'idea
di modello di sviluppo -
Intervista a
Giulio Marcon**
a cura di Fabio Sebastiani

**Tutti i cambiamenti di
rotta della legge
finanziaria- Intervista a
Marizio Zipponi**
a cura di Patrizio PAolinelli

**Welfare e dintorni
fronte alla finanziaria -
Intervista a
Roberta Fantozzi**
a cura di Vittorio Mantelli

**Perché la crescita
occupazionale non può
dirsi "effetto" della
flessibilità del lavoro**
di Cristina Tajani

**Questionario Pubblico
Impiego**

**Questionario grande
distribuzione**



SINISTRA europea



Manifestazione contro la precarietà 4 novembre 2006

di **Michele De Palma** (Segreteria Nazionale Prc)

La manifestazione del 4 novembre a Roma contro la precarietà, promossa dal cartello stop-precarietà ora!, rappresenta un momento fondamentale nel processo di costruzione di un progetto di riforma reale del mondo del lavoro nel suo complesso, a partire dal cambiamento radicale della legislazione attuale che ha precarizzato l'esistenza, non solo nel lavoro ma anche nella vita.

Formazione, lavoro, migranti, giovani sono stati colpiti dal governo delle destre, che in nome del liberismo hanno mortificato la dignità di milioni di uomini e donne, causando un forte arretramento nel campo dei diritti sociali ed individuali.

L'incertezza del futuro riguarda immediatamente tutti, il sogno di Mario Monti di vedere contrapposti giovani e adulti, sfuma dinnanzi alle manifestazioni del 4 novembre. Sapevamo che sarebbe arrivato il momento in cui si sarebbe determinato un incontro che parla del futuro del conflitto nel nostro Paese. Il movimento francese ha anticipato quello che di lì a poco sarebbe successo anche in Italia, la May Day, non a caso a Milano è stata spazio di relazioni che ha permesso oggi di costruire uno spazio pubblico attraversabile da tutte e tutti. E' la prima volta che nel nostro paese si terrà una manifestazione che vede l'incontro tra generazioni diverse di lavoro, dagli intermittenti ai metalmeccanici ai migranti sfruttati nei campi del sud. Generazioni diverse con un denominatore comune: l'incertezza del presente e la negazione del futuro.

Saremo in piazza contro la legge 30, che affonda le sue radici nel pacchetto Treu, la riforma Moratti e la Bossi-Fini, saremo in piazza per dar vita ad un movimento che ha messo in discussione la precarietà e ha aperto la strada ad un dibattito più largo sulla cittadinanza e i diritti.

I giorni che ci separano dalla manifestazione devono esserci utili per organizzare una numerosa partecipazione al corteo e la costituzione di comitati territoriali contro la precarietà, che dovranno vivere anche dopo l'appuntamento del 4 novembre. E' fondamentale che il conflitto parta dai territori, dai luoghi del precariato, dalle scuole e dalle università. Bisogna costruire iniziative ed azioni dimostrative, elaborare proposte alternative per ripensare tutto il mondo del lavoro, della formazione, dei diritti sociali, coinvolgendo direttamente i soggetti protagonisti e portatori di bisogni reali.

La campagna lanciata dal dipartimento inchiesta "E tu quando scadi?" ha avuto un grande impatto mediatico, le foto di lavoratori e lavoratrici precari e precarie con una lavagnetta che indica la data di scadenza del proprio contratto, continuerà a narrare storie di una condizione diffusa anche nella giornata del 4 novembre nei gazebo gestiti dal partito che successivamente attraverso il sito del partito e le iniziative in piazza che vogliamo estendere a tutto il territorio nazionale. Una foto per uscire dalla invisibilità, per ridarsi un volto per far capire che dietro la parola precario ci sono degli uomini e delle donne, con i loro diritti negati, le loro sofferenze quotidiane.

Nell'Europa Occidentale ci sono 20 milioni di disoccupati, 50 milioni di poveri e 5 milioni di senza tetto. Mi domando allora, siamo o non siamo davanti al fallimento del modello neoliberista? Non ci sono indici di sostenibilità ambientali, di condizione sociale e di qualità della vita. Possiamo aprire una discussione muovendo un giudizio fortemente negativo sulle politiche economiche e sociali finora perseguite?

Partiamo da quello che accade nel sud, in 30 mila hanno manifestato a Foggia contro il nuovo caporalato: senza la rottura del ricatto sociale che colpisce il Mezzogiorno è impossibile pensare a ad una lotta vera contro il lavoro nero, lo sfruttamento delle e dei migranti, l'emigrazione crescente di giovani laureati.

I dati forniti dagli studi di Medio Banca e dall'Eurispes, parlano chiaramente di come le multinazionali made in Italy abbiano accumulato grandi ricchezze a discapito del costo del lavoro e quindi dei diritti e del potere di acquisto dei lavoratori. Nell'arco di dieci anni la produttività è aumentata del 45,1%, mentre il costo del lavoro è aumentato soltanto del 21,9%, per non parlare del potere d'acquisto per gli operai che è calato dal 2000 al 2004 di 18,7 punti percentuali.

Questa ingiustizia sociale deve essere assolutamente fermata, il movimento non delega al governo il cambiamento ma costruisce partecipazione, autogoverno, come dimostra la straordinaria manifestazione tenutasi a Roma sabato 14 che ha visto la partecipazione del popolo no ponte, no tav, no mose e la manifestazione del 4 novembre.

Precarietà è anche la privatizzazione dei servizi pubblici, dei beni comuni, è una idea di “sviluppo” che distrugge l’ambiente e la nostra vita. Dobbiamo affermare con forza, che l’acqua è un bene pubblico e tale deve rimanere, nella gestione e nella distribuzione. Che i trasporti non vanno privatizzati, anzi, occorre un rifinanziamento del servizio pubblico dei trasporti, a garanzia del diritto della persona a spostarsi liberamente, prevedendone piuttosto la gratuità per i soggetti più svantaggiati.

Basta con i tagli alla sanità ed i tentativi di privatizzazione del sistema sanitario che deve invece garantire a tutti il diritto universale alla salute. Bisogna piuttosto intervenire con finanziamenti pubblici per migliorare le strutture, diminuire le infinite convenzioni, specialmente al sud, con le strutture private, eliminare il sistema dei ticket, che penalizza le fasce più deboli.

Il 4 novembre è solo il primo passo verso la rivendicazione del diritto a tempi di vita umani, ad un salario che non sia eroso dall’inflazione, al diritto d’accesso ai servizi, alla cultura ed ad un salario sociale per le/i disoccupati.

Spero e credo che in piazza il 4 novembre saremo in tanti a manifestare. Faremo un grande spezzone del partito, colorato, visibile, che contenga tutti i comitati di lotta con i quali in questi anni abbiamo costruito una relazione, attraverso le vertenze territoriali e lo scambio di esperienze.

La precarietà è a tempo determinato, con la manifestazione del 4 novembre cominceremo a scrivere la data di scadenza.



Che fare?

di **Vittorio Mantelli** (Responsabile Nazionale Dipartimento Inchiesta Prc)

Questo numero del Bollettino di Inchiesta esce alla vigilia della manifestazione nazionale del 4 novembre a Roma "Stop Precarietà Ora". Il bollettino vuole infatti essere un momento e uno spazio del percorso che costruirà, dal 4 novembre in avanti, un grande movimento di massa e di lotta contro la barbarie della precarietà, per un altro modello di sviluppo. Il progetto del cartello "Stop Precarietà Ora" è quello di costruire comitati territoriali contro la precarietà con una duplice finalità: fare inchiesta nei territori e intercettare la precarietà diffusa anche se non tangibile. Nella capacità di costruire relazioni con precarie e precari, andando ad occupare lo spazio libero che è nei luoghi di lavoro-non lavoro, dove la precarietà non può difendersi da sola e dove lo strapotere delle forze padronali è tale da negare diritti minimi come quello di genere, di rappresentanza, alla pausa pranzo, alla mensa, alla sicurezza che non sono esigibili nemmeno nelle piattaforme enunciate di rivendicazione. Infatti è necessario leggere la realtà per quello che è, le conseguenze devastanti nella derubricazione dei diritti dal pacchetto Treu alla legge 30, e direi più del primo che del secondo impianto, unitamente alla impossibilità di esercitare il diritto di sciopero hanno determinato uno scenario che dal punto di vista sindacale, si trova più vicino alle leghe del primo novecento che alla FIAT anni cinquanta. Se questo è vero, allora deve essere ripensata la rappresentanza e le forme per riprendere ad esercitare quel contro-potere interno alla relazione datore di lavoro – lavoratore senza diritti, cioè precario. Le Camere del Lavoro non nascono nei primi del novecento per le stesse ragioni? C'è bisogno, al contempo, di una grande operazione politica e culturale per riportare al centro il valore sociale del lavoro, la sua valorizzazione, insieme alla conquista progressiva di forme di reddito nei periodi di non lavoro. Il partito deve attraversare la congiuntura che è sotto gli occhi di tutti, mantenendo autonomia e non rimanendo schiacciato dallo stare al governo, dal livello locale a quello centrale. Più autonomia e più partecipazione hanno

bisogno di nuove forme di organizzazione politica di massa.

Il PRC ha una grande occasione in questo movimento per ripetere il successo raggiunto con i comitati per l'art. 18.

Non è in crisi la politica ma lo sono le sue forme organizzate, anche noi.

In Italia esistono otto milioni di persone dedicate al volontariato, allora, siamo sicuri che questa enorme forma di partecipazione non sia in realtà una domanda di più politica che non sappiamo intercettare?

Secondo il mio parere è anche questo noi che occorre indagare e dalle pagine del bollettino lancio la proposta di un dibattito interno, offrendo questo come luogo, per capire chi siamo e quali sono le ragioni ideali che spingono ad aderire al progetto del PRC, soprattutto in questi mesi che guardano alla conferenza di organizzazione di marzo e al congresso costitutivo della Sinistra Europea, e per rispondere alle domande: di quale PRC c'è bisogno? e quale Sinistra Europea vogliamo costruire?

Abbiamo deciso di narrare la precarietà con un altro linguaggio: quello fotografico.

Il Dipartimento Inchiesta Nazionale ha deciso di interpretare in questo modo l'indicazione uscita dall'assemblea dell'otto luglio fatta dal manifesto "Stop precarietà ora!", indicazione di produrre narrazioni (che sono un tipo d'inchiesta), e piattaforme territoriali.

Così abbiamo iniziato a mettere dei gazebo per chiedere alle precarie/i di farsi fotografare con la lavagnetta in mano scrivendoci sopra anziché i dati biografici, la data di scadenza del contratto di lavoro.

Per questo invitiamo le compagne/i del Partito a moltiplicare l'iniziativa per fare le foto e inviarle al sito del Prc www.rifondazione.it e anche al sito www.megachip.info

Sinistra Europea: rilanciare il soggetto della trasformazione

di **Walter De Cesaris** (Segreteria Nazionale Prc)

La Sinistra Europea rappresenta il progetto politico con il quale ci proponiamo di costruire una sinistra di alternativa all'altezza della sfida di fronte a noi, con l'obiettivo di riattualizzare qui e ora il tema arduo della trasformazione. Rifiutiamo, così, la semplificazione secondo cui basterebbe collegare in una federazione le forze dell'Unione esterne al Partito democratico, come se si trattasse di un processo mimetico a quello, peggio ancora adattativo al variare della legge elettorale. Il punto è, al contrario, inserire la prospettiva della costruzione di una nuova sinistra dentro una ispirazione di cultura politica e dentro un vero processo di innovazione.

La Sinistra Europea è questo progetto. Innanzitutto per la dimensione europea che richiama come necessaria.

Il Partito della Sinistra Europea è, infatti, la novità politica dell'Europa che ha già attraversato difficili sfide politiche (due soli esempi, il no al trattato Costituzionale liberista e la lotta contro la direttiva Bolkestein) e innescato processi politici nuovi, come è il caso della Linke in Germania.

In secondo luogo per l'innovazione di cultura politica che ne delinea il carattere fondamentale: il rapporto di internità con l'insieme dei movimenti chiamati altermondialisti. Insomma, il Partito della Sinistra Europea come la soggettività politica per la costruzione di un'altra Europa e un altro mondo possibile.

In questo senso, è di fondamentale importanza la ricerca che si è avviata nel rapporto tra la Sinistra Europea e il complesso di riflessioni, e di concrete esperienze di fuoriuscita dalla gabbia del neoliberismo, che sommariamente possiamo definire il "laboratorio latino americano".

Noi pensiamo alla costruzione della Sinistra Europea in Italia come a un esperimento nella direzione dell'innovazione delle forme dell'agire politico, come una risposta da sinistra alla crisi della politica, sia rispetto alla dimensione generale di questa crisi provocata dal neoliberismo sia alla forma specifica che

questa assume come crisi del sistema politico italiano.

Pensiamo al superamento dell'idea che una soggettività politica nuova si costituisca per scioglimento di quelle esistenti o come semplice cooptazione dentro la forza più grande e pensiamo al superamento della divisione in compartimenti stagni tra la politica e il sociale, tra partiti e movimenti. Pensiamo alla costruzione di una soggettività politica nuova, in cui Rifondazione Comunista entra con la sua autonomia politica e culturale assieme ad altri soggetti, altrettanto differenti e autonomi, dentro una alleanza di carattere confederale. Una struttura a rete in cui si intrecci una maglia verticale, costituita dalle reti nazionali che aderiscono alla Sinistra Europea e una maglia orizzontale: le reti locali, costruite attraverso il rapporto di internità che si stabilisce tra associazioni, comitati, realtà di base.

Un processo vero e coinvolgente, come una vera inchiesta sul Paese e sulle energie vere che si battono per l'alternativa.

La mappatura della ricchezza sociale che i territori esprimono rappresenta il primo vero grande lavoro collettivo che dobbiamo compiere.

Ringraziamo
Paola Giaculli del
 Dipartimento esteri
 Prc per la
 traduzione di
 questa intervista
 dal tedesco
 all'italiano

Come costruire la sinistra europea

Intervista a Oskar Lafontaine

capogruppo die Linke al parlamento tedesco

a cura di **Fabrizio Salvatori**

La Sinistra europea nasce in un momento in cui le politiche di Blair o il blairismo falliscono. A cosa deve far fronte se vuole sopravvivere?

Oskar Lafontaine: Le politiche di Blair in Gran Bretagna corrispondono nei suoi tratti fondamentali alle politiche praticate da Schroeder in Germania. Eccezione ne è l'attitudine nei confronti della guerra, che viola il diritto internazionale, in Iraq. D'altra parte questo è vero solo in parte: mentre Blair ha condotto in Iraq una guerra del tutto offensiva, con il sostegno di truppe proprie, e Schroeder si è espresso contro la guerra in Iraq, senza quindi inviare truppe nell'antica Mesopotamia, la Germania – su dichiarazione ufficiale del tribunale amministrativo federale – in realtà sostiene la guerra mettendo a disposizione degli alleati le sue infrastrutture militari, i suoi aeroporti e concedendo il diritto di sorvolo per le loro campagne militari.

Molti partiti di sinistra, socialisti e socialdemocratici in Europa, nel corso degli anni passati, si sono spostati a destra ed hanno fatto proprie politiche neoliberiste come lo smantellamento dei diritti delle classi lavoratrici, dello stato sociale, la glorificazione del Libero Mercato, e l'adattamento privo di riserve alla apparentemente non "controllabile" globalizzazione.

Affinché una Sinistra europea possa individuarsi unitariamente e contrapporsi con efficacia al neoliberismo, deve mettere a punto delle posizioni comuni che la contraddistinguano nettamente dalle politiche neoliberiste dominanti. E qui non bisogna inventarsi tutto daccapo. Bisogna, prima di tutto, capovolgere semplicemente le misure della dottrina imperante a cui qui accennavo, risvegliare la coscienza di un fatto in sé ovvio e cioè che noi ci possiamo permettere di fare una politica che si assuma una responsabilità sociale nei confronti delle persone. La sinistra è a favore di un ampliamento dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, per il mantenimento e il potenziamento dello stato sociale; sa bene che la messa in pratica della

"dottrina pura" delle forze libere e senza regole del mercato per molte persone significa mancanza di libertà e che i deboli devono essere tutelati con leggi e regole. Sulla base di questi principi una politica di sinistra dovrebbe cercare di trovare una linea comune in Europa.

Quali lotte o rivendicazioni sarebbero in grado di dare alla Sinistra europea un'identità sociale (come per es. l'opposizione alla direttiva Bolkestein, contro la quale si è mobilitata tutta Europa)?

Oskar Lafontaine: Una sinistra europea acquista identità in quanto è capace di tener fede ai principi a cui accennavo traducendoli in maniera credibile in politiche concrete. La cosa importante è che venga percepita dalle elettrici e dagli elettori, dalle cittadine e dai cittadini di tutta Europa, che devono potersi identificare con le politiche di sinistra. L'Istituto di scienze sociali dell'esercito federale tedesco (Sozialwissenschaftliches Institut der Bundeswehr), nel quadro di un studio complesso e rappresentativo, alla domanda rivolta ai cittadini tedeschi: "da che cosa si sente personalmente minacciato?", ha rilevato che il 60 per cento dei cittadini intervistati ha risposto: "dal taglio ai contributi sociali". Più della metà si sente personalmente minacciata dalla "crisi economica in Germania". Circa la metà degli intervistati teme una "insufficiente sicurezza finanziaria in vecchiaia nel caso di disoccupazione o malattia". Quattro cittadini su dieci hanno paura della perdita del posto di lavoro. L'istituto, inoltre, ha rilevato che questo risultato assume connotati drammatici, non appena il gruppo di studio costituito da lavoratori dipendenti e impiegati viene esaminato in maniera separata.

Visti il diktat e la prassi dei tecnocrati fautori del mercato radicale di Bruxelles, di capitani di industria e politici, sempre più dirette verso una riduzione dei salari e un ulteriore smantellamento dello stato sociale, il quadro delle opinioni in altri paesi europei non

divergerà di molto da quello tedesco. I punti cardine di una politica di sinistra, a cui prima mi riferivo, coincidono quindi con i desideri, con le preoccupazioni e i timori della maggioranza della popolazione. La sinistra deve cercare di rendere i contenuti ad essi attinenti capaci di coagulare intorno a sé un consenso maggioritario.

Il modello di sviluppo europeo è tornato di attualità in virtù dei conflitti nel settore energetico, con conseguenze sulle infrastrutture come i gasdotti.

Oskar Lafontaine: Il settore energetico è dominato – e non solo in Germania - da grandi imprese. Lo stesso economista liberista Walter Eucken ha constatato che, nell'interesse delle persone e della concorrenza non bisognerebbe solo impedire gli abusi del potere economico, bensì il potere economico tout court.

Le sinistre europee devono parlare anche di concorrenza, ovviamente in maniera diversa dai neolibéristi, non ad esclusivo interesse delle imprese, bensì anche nell'interesse delle cittadine e dei cittadini. A questo proposito bisogna anche discutere di quali settori dell'economia dovrebbero essere pubblici. Il gruppo di Die Linke al Bundestag, il Parlamento tedesco, ha già chiesto al governo che lo stato riacquisisca le reti di distribuzione dell'energia elettrica e regoli maggiormente le tariffe, per garantire più concorrenza e bloccare l'aumento sfacciato dei prezzi dell'energia elettrica.

Che ruolo può giocare la Sinistra europea a favore dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, soprattutto alla luce dell'allargamento dell'Unione europea?

Oskar Lafontaine: Per rafforzare i lavoratori e le lavoratrici gli stati dell'Unione europea devono fissare standard minimi. Fintanto che mancano questi, continuerà a imperversare il dumping sociale, salariale e fiscale a cui ora stiamo assistendo.

Oltre agli standard minimi occorre una più forte rappresentanza dei lavoratori all'interno delle imprese. Per fare un esempio concreto, sono a favore che i dipendenti di quelle aziende sotto minaccia di delocalizzazione da parte della direzione, si possano esprimere con un voto in proposito. Il grado di vincolabilità si dovrebbe misurare anche sul fatto che l'impresa sia economicamente ancora sana o

invece non sia soltanto alla ricerca, tramite il trasferimento all'estero, di maggiori profitti. Bisogna rafforzare i sindacati e riconoscere il diritto per le cittadine e i cittadini di tutta Europa allo sciopero politico, allo sciopero generale, per realizzare una politica europea che rispetti i diritti dei lavoratori e sia vicina ai cittadini.

Alla luce di ciò anche il trattato costituzionale europeo respinto da Francia e Paesi Bassi andava nella direzione assolutamente sbagliata. Il trattato istituisce il dogma neoliberista di "un'economia di mercato con la libera concorrenza", spalancando così le porte ad un'ulteriore distruzione sociale, alla concorrenza al ribasso fiscale e alla cancellazione dei diritti delle classi lavoratrici. La sinistra in Europa deve offrire alle persone delle alternative anche in questo.

A partire dall'esperienza tedesca come si possono intensificare relazioni con i sindacati?

Gli interessi dei sindacati e dei loro iscritti coincidono fondamentalmente con le rivendicazioni della sinistra. La sinistra dovrebbe cercare in modo assolutamente concreto di rafforzare i diritti dei sindacati con iniziative parlamentari. Noi lo abbiamo già fatto al Bundestag tedesco. Anche se queste iniziative vengono respinte dalla maggioranza che è neoliberista, esercitiamo comunque in questo modo sul resto di essa una pressione. Lo si è visto in Germania con il dibattito sull'introduzione del salario minimo rivendicata sia da noi che dal sindacato. Un movimento europeo in questa direzione darebbe un chiaro segnale.



Sbilanciamoci!
Sbilanciamoci!

Dieci anni di finanziarie che hanno cambiato l'Italia

di Fabio Sebastiani (*Liberazione*)

Dal 1979, l'anno dell'entrata in vigore della legge Finanziaria, le manovre hanno assunto entità molto diverse. Il valore massimo si è raggiunto con la Finanziaria per il 1993 del governo Amato, quella del risanamento, definita negli stessi documenti del governo «la madre di tutte le manovre». Con questa manovra sono stati mossi circa 93.500 miliardi di lire, mettendo pesantemente mano al sistema previdenziale e toccando il 6% del PIL. Una manovra che ha avviato il giusto processo di risanamento delle casse pubbliche ma che - allo stesso tempo, complice la crescente ideologia liberista - ha aperto le strade al ridimensionamento del ruolo redistributivo dello Stato. Altro anno da ricordare è il 1996, con la manovra «correttiva». In generale l'importo medio di queste correzioni - fatte a marzo per assestare i conti pubblici rispetto alle previsioni della Finanziaria - è stato di circa 11 mila miliardi negli ultimi dieci anni, con un impatto medio sul PIL dello 0,6%. Ma nel 1996 si è toccato il massimo di queste manovre di aggiustamento: è questo l'anno della «tassa sull'Europa», da sola pari a 13 mila miliardi di

lire, che fa parte di una manovra correttiva di circa 19 mila miliardi, pari all'1% del PIL.

A partire dal 1997, con un deficit sotto il 3% ed un debito che iniziava a ridursi, si sarebbe potuto osare di più, piuttosto che rilanciare, con la firma del Patto di stabilità e crescita europeo, l'obiettivo di finanza pubblica verso il pareggio (e addirittura, per l'Italia, di avanzo) di bilancio, un obiettivo che non ha in sé, qualunque sia l'approccio economico che si vuole utilizzare, alcun senso economico, bensì politico. Le scelte di finanza pubblica degli ultimi anni lasciano trasparire l'incapacità di fondo della politica di immaginare e perseguire obiettivi ambiziosi e di cambiamento. A cominciare dalla strategia rinunciataria della Finanziaria 2001, che di fronte ad un «bonus» che avrebbe consentito di avviare manovre in grado di incidere strutturalmente sul modello di sviluppo del Paese, sceglieva di dedicare quelle maggiori risorse ad una serie di misure elettorali (sgravi alle imprese e tagli dell'Irpef), rinunciando sia all'idea di riqualificare lo sviluppo attraverso l'introduzione di vincoli ambientali e sociali, sia ad un ruolo attivo dello Stato come promotore dello sviluppo.

La situazione peggiora ulteriormente con l'arrivo al governo della destra. In parte la crisi economica, ma soprattutto l'incapacità di identificare una coerente strategia di sviluppo ed orientare a tal fine le risorse, portano al quasi disastro attuale: il processo di riduzione del debito pubblico si arresta, mentre il deficit pubblico aumenta. Le ingenti risorse, che pure l'aumento del deficit e il risparmio generato dai bassi tassi di interesse sul debito pubblico hanno reso disponibili si sono perse in mille sprechi, senza una strategia. E' così che anche nell'attuale contesto, alla scuola, all'università, alla ricerca, al completamento degli istituti del welfare non vengono destinate che risorse minime, tutte quelle disponibili finendo in disordinati interventi, spesso tristemente legati agli interessi di poche lobby vicine al governo (se non addirittura a quelli personali del premier).

Tabella 1. Le manovre degli ultimi anni

Anno	Governo	Legisl.	PIL	Legge finanziaria	Correzione	Totale Manovra	% Totale Manovra sul PIL
1993	Amato	XI	807,36	46,85	6,46	53,31	6,6%
1994	Ciampi	XI	853,91	15,77	3,42	19,18	2,2%
1995	Berlusconi	XII	923,05	25,92	7,38	33,30	3,6%
1996	Dini	XII	982,44	16,84	9,82	26,66	2,7%
1997	Prodi	XIII	1026,29	32,28	8,21	40,49	3,9%
1998	Prodi	XIII	1073,02	12,93	2,32	15,26	1,4%
1999	D'Alema	XIII	1107,99	9,61	1,29	10,90	1,0%
2000	D'Alema	XIII	1166,55	7,75	6,51	14,25	1,2%
2001	Amato	XIII	1220,15	22,98	-	22,98	1,9%
2002	Berlusconi	XIV	1258,35	17,00	-	17,00	1,4%
2003	Berlusconi	XIV	1300,93	20,00	-	20,00	1,5%
2004	Berlusconi	XIV	1388,87	16,20	-	16,20	1,2%
2005	Berlusconi	XIV	1417,24	24,00	1,9	25,90	1,8%
2006	Berlusconi	XIV	1468,65	19,10	-	19,10	1,3%
2006	Prodi	XV	1468,65	-	11,2	11,20	0,8%
2007	Prodi	XV	1510,16	34,7	-	34,70	2,3%

N.B. Per il 2006 e 2007 i valori del PIL sono stimati (tratti Relazione Previsionale e Programmatica per il 2007)
Le cifre assolute sono espresse in miliardi di Euro correnti

Manca ancora un'idea di modello di sviluppo

Intervista a Giulio Marcon
Portavoce Sbilanciamoci

a cura di Fabio Sebastiani (Liberazione)

Sbilanciamoci!
Sbilanciamoci!



“Se il governo sembra avere le idee chiarissime sull'entità del risanamento dei conti pubblici imposto dal patto di stabilità e crescita europeo, assai meno chiaro sembra la direzione su cui si vuole orientare lo “sviluppo” del paese.” Giulio Marcon, portavoce della Campagna Sbilanciamoci cerca di usare un linguaggio diplomatico. Ma al di là delle parole emerge con chiarezza che l'Unione rimanda a un “secondo tempo” le scelte fondamentali che riguardano un'altra economia possibile. “Talvolta si ha l'impressione – prosegue Marcon – che per il governo attuale e per quelli precedenti gli ingredienti dello “sviluppo” rischiano di essere ancora una volta: grandi opere, riduzione del costo del lavoro, privatizzazioni, spesa militare, etc. E' una sfida che va ben al di là della legge finanziaria, ma misuriamo qui l'ininterrotta e illusoria fiducia nella capacità del mercato di produrre crescita, non appena liberalizzazioni e privatizzazioni hanno via libera”. Insomma, manca il famoso “salto di paradigma” verso le frontiere della “qualità dello sviluppo”.

Quali caratteristiche avrebbe dovuto avere la manovra per uno sviluppo di segno diverso?

Occorrerebbe investire su diversi campi, a partire da quello dell'energia, che è fondamentale per costruire un'idea e delle condizioni diverse per uno sviluppo economico del nostro paese. E poi occorre una linea più netta su produzioni e consumi che possano andare verso una economia solidale: il commercio equo, la finanza etica, i gruppi di acquisto solidale, forme di risparmio autogestito. Tutto questo patrimonio costituisce una fetta importante dell'economia nel nostro paese. Bisogna avere più coraggio. Il punto è che lo strumento della politica pubblica e anche della leva fiscale, quindi con gli incentivi e i provvedimenti ad hoc serve proprio a questo, a riorientare le scelte. Sarebbe opportuno, quindi, che le prossime finanziarie contenessero dei provvedimenti specifici che vadano in quella direzione.

Su questi temi il governo sembra mancare della giusta ispirazione.

Tutte le forme di quella che potremmo chiamare “economia diversa” sono importanti – del resto basta guardare i trend di crescita dell'agricoltura biologica oppure del commercio equo e solidale – perché uniscono una dimensione politico-culturale con la dimensione delle pratiche. E' quello che molti movimenti hanno fatto in questi anni: essere attivi sul terreno della critica e della denuncia e di praticare le alternative relative. Unione di pratiche economiche da una parte e critica radicale del modello di sviluppo dall'altra.

Su quali temi la finanziaria risponde meglio alle istanze della Campagna Sbilanciamoci per quel che riguarda un diverso modello di sviluppo?

Sull'energia un po' di più, ma sul resto no. Purtroppo non c'è quasi nulla. Non ci sono provvedimenti ad hoc, né sul biologico né sull'equo e solidale. C'è qualcosa sugli acquisti ecologici, con un provvedimento a costo zero. Sull'altro versante invece nulla. E diciamo, anche con un po' di miopia, perché sono interventi che costano poco, soprattutto se facciamo un confronto con i benefici che si possono ricavare. Si tratta di interventi di propaganda e di promozione e non di interventi assistenziali e corporativi, come in altri settori dell'economia.

Esiste una rete europea di “Sbilanciamoci”?

No non esiste una rete europea. Ci sono però diverse campagne a livello nazionale. Stiamo cercando di costruire un coordinamento. Già dal prossimo anno saremo in grado di fare un lavoro al livello del bilancio europeo. Vogliamo farlo non da soli, altrimenti sembra strano.



Tutti i cambiamenti di rotta della legge finanziaria

Intervista a Maurizio Zipponi
Segreteria Nazionale Prc

a cura di Patrizio Paolinelli (Dipartimento Università e Ricerca Prc)

“Il PRC scriverà una nuova legislazione del mondo del lavoro favorevole all’impiego stabile e ci batteremo per eliminare il sistema dei ticket sanitari”

Da oltre vent’anni le politiche economiche dei governi di tutto il mondo sono realizzate nel segno del neoliberismo. Questa ideologia e questa pratica stanno scricchiolando sotto il peso dei propri fallimenti ma sono ancora dominanti. Non solo: quanto più il neoliberismo si vede in difficoltà tanto più diventa aggressivo e tenta di bloccare i tentativi di mantenimento del Welfare State a favore di un volgare darwinismo sociale in cui vige la legge del più forte.

In queste circostanze storiche anche in Italia il Governo di centro-sinistra ha parecchie difficoltà di manovra. Difficoltà che per un Partito come Rifondazione Comunista si moltiplicano in virtù della sua storia e dei suoi ideali di emancipazione sociale.

A circa sei mesi dalla formazione del Governo Prodi facciamo il punto della situazione con Maurizio Zipponi.

La legge finanziaria mantiene l’impostazione della politica dei due tempi, ossia prima i sacrifici e poi lo sviluppo. E’ possibile uscire da questa dinamica?

Occorre sottolineare che siamo davanti ad una prima operazione di spostamento del reddito dalle rendite alle buste-paga. Può sembrare una cosa piccola, leggera, ma non possiamo dimenticare che dal 1992 il 10% dei redditi si sono spostati dai salari e dalle pensioni alle rendite, con un continuo dimagrimento degli stipendi dei lavoratori. Comincia adesso un altro percorso, evidentemente di segno opposto. Pur sapendo che le quantità non sono soddisfacenti porrei di più l’accento sulla strada intrapresa piuttosto che sull’entità dei risultati ottenuti immediatamente. Tracciata la via, occorre costruire tutto il resto.

Un primo passo dell’inversione di tendenza nelle politiche economiche del Governo è senz’altro il Decreto Bersani, dove tra l’altro si introducono misure di liberalizzazioni per professioni, banche, assicurazioni...

Certo, il Decreto Bersani è un segnale chiaro, in continuità con il programma dell’Unione, su quali saranno le categorie chiamate maggiormente a contribuire ad un’opera di risanamento dei conti e di redistribuzione delle ricchezze. Il fatto che vediamo scioperare farmacisti, notai ed avvocati dà l’idea di una controtendenza che esiste e che ci dice che non ci sono “caste di intoccabili” sempre premiate a discapito dei ceti sociali più bassi e dei lavoratori salariati.

Quali sono gli altri passaggi per iniziare a superare la cosiddetta politica dei due tempi?

Intanto bisogna ricostruire un po’ la vicenda. All’inizio dell’estate e fino a settembre Padoa Schioppa aveva previsto nel Dpef tagli e risparmi su sanità, enti locali, pubblico impiego, interventi sulle pensioni e tagli alla scuola. Come noto il Dpef è stato approvato senza la firma del Ministro di Rifondazione, Paolo Ferrero, e con il parere favorevole di Confindustria. Oggi, varata la finanziaria vera e propria la stessa Confindustria dichiara la propria opposizione al documento. In quanto ai passaggi di cui mi chiedi ecco due esempi concreti che indicano una svolta politica: siamo riusciti a stralciare il capitolo pensioni dalla finanziaria e a programmare l’assunzione per 150mila precari nella scuola. Adesso ci aspetta un duro confronto in Parlamento sulle imposte indirette e i ticket su ricette e pronto soccorso.

La finanziaria è criticata dalla Confindustria e dalle mobilitazioni di piazza delle destre. Siamo dinanzi al vagheggiato fronte che vuol dare la spallata al governo di centro-sinistra?

L'unica opposizione reale e pericolosa, che va presa seriamente, è quella della Confindustria. Le manifestazioni che sanno più di gita domenicale, pagate da Forza Italia sono poca cosa, come gli avvocati che sfilano in corteo "slegati dai partiti" e poi capitanati in testa da Gianfranco Fini, segretario di Alleanza Nazionale. Credo che applicando fedelmente il programma dell'Unione e correggendo in Parlamento gli errori presenti in questa finanziaria potremo contrastare Confindustria e le destre e riguadagnare consensi.

Quali sono i principali fattori che hanno scatenato il disappunto di Montezemolo per questa finanziaria?

Rispondo con qualche esempio, così tocchiamo cose concrete. Intanto, si alzano i versamenti a carico delle aziende per gli apprendisti, quindi si disincentiva il precariato e le aziende non possono più finanziarsi con il Tfr (liquidazione) dei lavoratori. Poi, ci sono nuove leggi sulla sicurezza sul lavoro. E ancora: cambiano finalmente le norme sulle assunzioni, che devono essere comunicate il giorno prima agli enti preposti e non dopo, come aveva previsto l'ex Ministro Maroni. Questo per il semplice fatto che solo nel 2005, 250 lavoratori sono morti durante il primo giorno di lavoro. E' facile pensare che fossero irregolari. Intendiamo porre un freno alle "stragi bianche" che si consumano quotidianamente nei luoghi di lavoro. Infine, è prevista la chiusura per quei cantieri che utilizzano manodopera irregolare e per chi acquisisce l'appalto vi è una responsabilità diretta per quanto riguarda i contributi fiscali e previdenziali anche per conto di eventuali subappalti.

Dinanzi alla legge finanziaria ci sono contraddizioni nel comportamento di Confindustria?

Sì. Per prima cosa da parte di Confindustria sarebbe necessaria un po' di onestà intellettuale. E' legittimo criticare la finanziaria ma allora si rifiutino anche i trasferimenti previsti nel documento a favore delle imprese come il cuneo fiscale o il finanziamento della mobilità lunga per 6mila lavoratori. Questo significa che, come hanno chiesto loro e non certo la sinistra, i grandi gruppi potranno procedere alle ristrutturazioni pensate utilizzando la cassa integrazione per gli operai, che poi usufruiranno della disoccupazione speciale per accedere infine al prepensionamento. Una seconda contraddizione è questa: non si può chiedere l'aumento dell'età pensionabile e allo

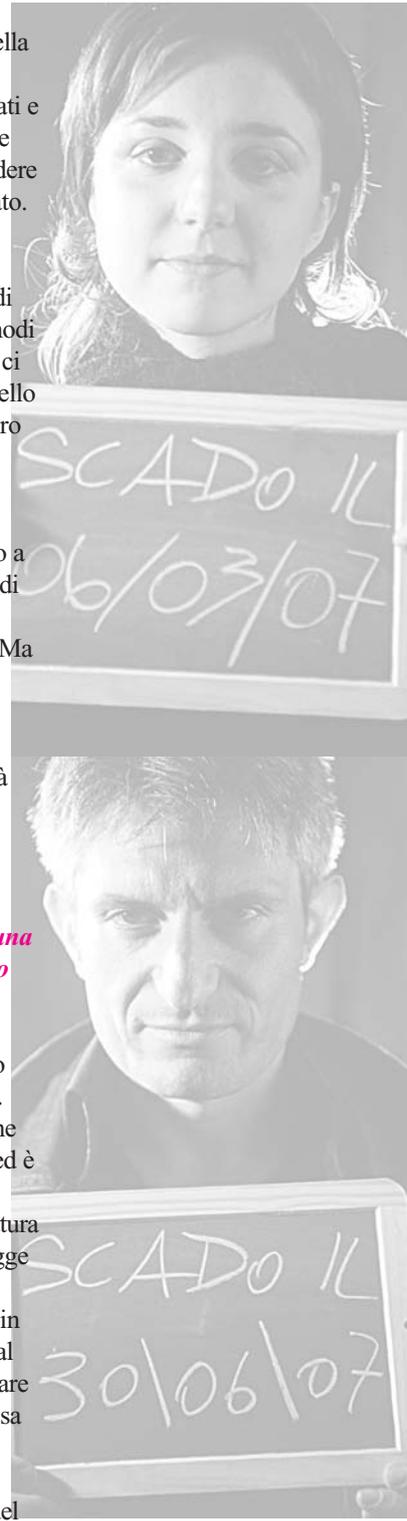
stesso tempo i prepensionamenti soltanto per una questione di comodo e di vantaggio economico.

Problemi del lavoro. Come si sta articolando l'azione di Rifondazione in Parlamento e nel Governo?

Per quanto concerne l'attività di Governo, va registrato il parere contrario del nostro Sottosegretario Rosa Rinaldi rispetto all'interpretazione che le parti sociali danno della circolare Damiano sui call center, che sostanzialmente divide i lavoratori in subordinati e a progetto a seconda se ricevono o effettuano le chiamate (inbound/outbound), lasciando intendere quale sia il nostro concetto di lavoro subordinato. Ogni volta che il lavoratore non è in grado di stabilire e/o di contrattare direttamente con il datore di lavoro il proprio compenso, l'orario di lavoro, il luogo dove svolgerlo e i tempi ed i modi dello svolgimento delle proprie mansioni, non ci può essere un rapporto di lavoro diverso da quello di tipo subordinato. Per quanto riguarda il lavoro in Parlamento, qualcosa seppur piccola è stata fatta. Anche lì registriamo un'inversione di tendenza, avendo imposto la logica per cui gli sgravi fiscali vanno alle imprese che assumono a tempo indeterminato. Ribadisco: l'assunzione di 150mila precari nella scuola segna un fatto importante che non va per nulla sottovalutato. Ma c'è ancora molto da fare e per questo presenteremo diversi emendamenti alla finanziaria, per garantire i diritti individuali di tutti i lavoratori e le lavoratrici e per la titolarità nella contrattazione delle Rsu.

Legge 30. E' senz'altro riduttivo pensare di eliminarla senza idee per la ricostruzione di una rete di tutele e più in generale senza un nuovo Welfare. Cosa si sta facendo?

Il punto non è se abrogare la legge 30 piuttosto che modificarla in parte, superarla, o rivederla. Per troppo tempo si è dibattuto su quale termine fosse più giusto utilizzare. La questione vera, ed è una grande scommessa per Rifondazione Comunista, è di mettere mano a tutta la legislatura che regola il mondo del lavoro. Dalla legge 30 al pacchetto Treu, che ha dato inizio alla grande stagione di precariato selvaggio messa in atto appunto, dalla legge voluta a suo tempo dal Ministro Maroni. Siccome non possiamo pensare di cancellare qualcosa senza avere in mente cosa proporre, come Partito scriveremo una nuova legislazione del mondo del lavoro, che abbia come presupposto fondamentale la centralità del



contratto di assunzione a tempo indeterminato e il lavoro stabile. Per noi, il lavoro a termine deve tornare ad essere un'eccezione giustificata, regolata e garantita. Vanno rivisti i contratti interinali, a progetto, di collaborazione. Vanno riviste le esternalizzazioni e le cessioni di ramo d'azienda. Occorre riprendere il vero concetto di lavoro subordinato, perchè l'area grigia della parasubordinazione ha creato un'equazione sbagliata tra flessibilità e precarietà.

Un'equazione che ha abbassato i costi del lavoro ma non ha creato nuova occupazione, non ha migliorato la qualità delle nostre aziende e soprattutto ha peggiorato le condizioni di vita dei lavoratori, specialmente delle giovani generazioni.

Restiamo ancora sul fronte del lavoro. Come si sta attrezzando il PRC nella società?

Abbiamo messo in atto diverse azioni nei territori. Direi che in questo momento l'iniziativa più importante è l'adesione di Rifondazione all'appello del comitato "Stop-precarietà ora!", anzi, siamo fra i promotori della manifestazione del prossimo 4 novembre contro la precarietà. E' un'occasione fondamentale di mobilitazione per avanzare al Governo una proposta alternativa alle leggi attuali sul mondo del lavoro.

Rispetto ad un evento come la manifestazione nazionale del prossimo 4 novembre contro la precarietà, come si contempera questo ruolo di lotta di Rifondazione con quello di governo?

Già al Congresso del Partito si è discusso su questo tema e sulle opportunità aperte dall'essere forza di governo. Abbiamo deciso un percorso, che nasce dalle primarie, e ovviamente non si è ancora concluso. Cioè ripartire dai bisogni dei cittadini e dalla forza con la quale tali bisogni si esprimono per dare vita ad una stagione di cambiamento e di alternativa. Una stagione che ci veda protagonisti nella coalizione e nelle istituzioni per ritornare poi sui territori, nelle fabbriche e nei luoghi di produzione del conflitto. Riteniamo che, seppur con i dovuti spazi di autonomia, solo dall'incontro fra soggetti sociali e azione di governo si possa avviare una stagione di reali cambiamenti. Con la coalizione abbiamo sottoscritto un patto, che si chiama *Programma dell'Unione*. E' su quello che ci misuriamo ed è quella la base di partenza per lavorare insieme e per far durare questo Governo. Per noi il governo non è un fine ma soltanto un mezzo. E' per questo che il 4 novembre saremo in piazza a Roma a manifestare contro la precarietà. Così

come il 3 ottobre abbiamo manifestato con i lavoratori della Telecom. Siamo anche consapevoli che da soli non possiamo contrastare i poteri forti, le politiche neoliberiste, né la deriva moderata che investe ampi settori della maggioranza. Per questo è utile e necessario un movimento che attraverso la produzione del conflitto coinvolga i territori e la società.

Capitolo pensioni. Ancora una volta si è parlato di interventi come al solito penalizzanti e di riforme che in realtà sono controriforme. Cosa propone Rifondazione?

Per prima cosa vediamo quello che abbiamo fatto. Intanto siamo riusciti ad evitare che nella finanziaria si potessero recuperare fondi peggiorando il sistema pensionistico. Lasciando fuori dalla manovra le pensioni, abbiamo allontanato l'idea che a pagare debbano essere sempre e soltanto le fasce più deboli. Idea per la verità presente anche in ampi settori del centrosinistra. Si tratta ora di far diventare il tema della riforma delle pensioni oggetto di trattativa con il sindacato. Anche su questo tema Rifondazione avrà una sua idea concreta che avanzerà sulla base di un progetto sottoposto prima ancora che agli alleati di Governo al giudizio dei protagonisti della riforma: i lavoratori per l'appunto. Anche qui occorre un forte movimento sociale e un grande impegno che riesca sempre a coinvolgere i lavoratori, aprendo una profonda e sincera interlocuzione. Dinanzi a trattative e accordi sulle pensioni opereremo perchè i lavoratori italiani abbiano l'ultima parola con un voto vincolante per tutti.

La finanziaria è intervenuta anche sulla sanità lasciando interdetti l'elettorato del centro-sinistra con l'introduzione dei ticket per il pronto soccorso. Qual è la posizione del PRC?

Sulla sanità ci batteremo per eliminare il sistema dei ticket, soprattutto per il pronto soccorso. Primo, perchè mina il carattere universalistico della sanità pubblica. Secondo, perchè il pronto soccorso spesso rappresenta l'unica possibilità di cura ed assistenza per i meno garantiti. Terzo, perchè non sempre esistono modalità di cura alternative al pronto soccorso a cui il cittadino può accedere. Esprimiamo contrarietà anche nei confronti del ticket sulle ricette, che costa troppo e non ci appare giustificato.

Welfare e dintorni di fronte alla finanziaria

Intervista a *Roberta Fantozzi*
Segreteria Nazionale Prc

a cura di **Vittorio Mantelli**

Parliamo della finanziaria. Confindustria continua ad attaccare frontalmente. Luca Cordero di Montezemolo ha definito la finanziaria "classista" "vecchia" "massimalista", invocando un nuovo governo di "forze riformatrici e orientate al futuro". La richiesta di estromettere le forze di sinistra, il cui peso sarebbe stato determinante nella stesura della legge di bilancio, è esplicita. Al tempo stesso però il dato più diffuso nella percezione di massa sembra continuare ad essere la confusione, in particolare nel corpo largo di coloro che hanno votato l'Unione...

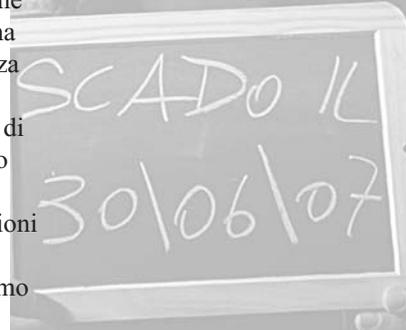
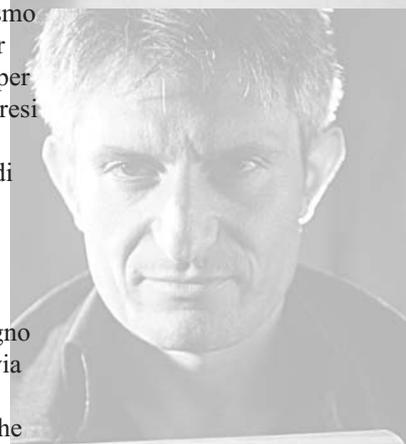
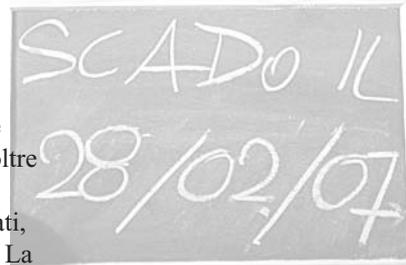
Confindustria sta giocando una partita complessa, sul breve e medio periodo. Da un lato è evidente che si pone come il perno di un'ipotesi di medio termine, neoliberalista sul terreno delle politiche economiche e neocentrista sul terreno politico, che spazzi via l'Unione e il suo Programma. Un Programma di mediazione certo, ma profondamente segnato da istanze di cambiamento e discontinuità. Dall'altro vuole accreditare la versione per cui la finanziaria conterrebbe provvedimenti particolarmente penalizzanti per il sistema delle imprese, che dunque dovrebbero essere risarcite nei passaggi dell'agenda politica che verranno immediatamente dopo la finanziaria e questi passaggi si chiamano pensioni e confronto sulla nuova legislazione in materia di lavoro. Sono scadenze prossime a cui dobbiamo attrezzarci fin da ora e che saranno decisive per determinare il profilo complessivo del governo.

In realtà come abbiamo detto Confindustria ha ricevuto molto in termini di risorse con la finanziaria a partire dal cuneo fiscale, non va risarcita di alcunché e bisogna che cessi la logica per cui la trattativa per modificare la finanziaria è tutta rivolta in quella direzione, come accaduto con l'accordo sul Tfr. Sul cuneo fiscale va comunque sottolineato

come elemento positivo il criterio selettivo, giacché esso opera con esclusione di banche e assicurazioni, e soltanto per i lavoratori assunti a tempo indeterminato.

Per quel che riguarda l'insieme della Finanziaria occorre richiamare il nostro giudizio complessivo. Non siamo passati sull'entità della manovra, entità che registra dunque il permanere di un'impostazione rigorista. Ma nella finanziaria si segna comunque, nonostante quel quadro, un profilo di discontinuità reale rispetto all'impostazione del DPEF, che aveva il gradimento di Confindustria, e alle politiche economiche consolidate negli anni passati. La riforma dell'Irpef opera una revisione netta del secondo modulo della riforma Tremonti che aveva ridotto le tasse ai redditi più alti per oltre 6 miliardi di euro, ripristinando criteri di progressività che riteniamo vadano accentuati, aumentando l'aliquota sopra i 100.000euro. La modifica delle aliquote insieme al meccanismo delle detrazioni riduce il prelievo fiscale per l'insieme del mondo del lavoro dipendente per 4 miliardi di euro. Inoltre i provvedimenti presi per la lotta all'evasione ed elusione fiscali vengono contabilizzati per circa 8 miliardi di euro. 3miliardi a regime (1,5 nel 2007) derivano dalla tassazione delle rendite finanziarie. Altre risorse dagli interventi su successioni e donazioni. Il complesso della manovra sul versante delle entrate ha un segno positivo e la discontinuità è evidente. Si avvia una partita redistribuiva con un inizio di inversione di tendenza rispetto ai processi che hanno visto negli ultimi venticinque anni una costante diminuzione della quota di ricchezza assegnata al mondo del lavoro.

Ma lo scarto fra tutto questo e la situazione di disagio sociale diffuso e profondo, lo scarto rispetto alle attese risarcitorie, continua ad essere molto grande. L'impatto sulle condizioni materiali di vita insomma è comunque limitato. Mentre i noti punti critici che stiamo cercando di modificare, sono i punti che



suscitano preoccupazione nel corpo largo di chi ha votato Unione, molto oltre l'elettorato di Rifondazione Comunista: enti locali (in relazione ai quali va battuta ogni ipotesi di collegamento al testo della finanziaria del disegno di legge Lanzillotta sui servizi), risorse per scuola, università e ricerca, ticket sanitari.

Le regioni però hanno firmato l'accordo sulla sanità. Qual è la valutazione complessiva per quello che riguarda questo aspetto della finanziaria?

Il quadro sulla sanità non è un quadro complessivamente negativo ed è sbagliato rubricare la parte della finanziaria relativa ad essa sotto il capitolo tagli. I provvedimenti che introducono o aumentano la compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini, i ticket appunto, che noi stiamo cercando di eliminare, non sono solo ingiusti, ma impediscono nella comunicazione pubblica di valorizzare i punti positivi esistenti. Per riepilogare: il finanziamento dello stato alle regioni passa dai 91,2 miliardi di euro dell'anno scorso a 97 miliardi con 6 miliardi in più, 2 miliardi di euro sono aggiuntivi a copertura del sottofinanziamento del 2006, 3 miliardi sono per investimenti. Le risorse statali vengono dunque significativamente aumentate. Il punto è che lo scarto fra finanziamenti e spesa effettiva per la sanità è stato in questi anni uno scarto crescente, che l'aumento di risorse da parte dello stato non copre comunque la spesa tendenziale complessiva prevista per il 2007 e che fra gli interventi richiesti alle regioni per stabilizzare la spesa compare appunto l'introduzione generalizzata del ticket sul pronto soccorso per le non urgenze e l'aumento di 10 euro per prescrizioni di visite ed esami specialistici. L'intervento sui ticket è sbagliato per diversi ordini di motivi: perché il finanziamento del sistema deve avvenire attraverso la fiscalità generale in maniera dunque progressiva e non con meccanismi di compartecipazione alla spesa che, fatti salvi gli esenti, si configurano come una tassa piatta; perché aumentare la quota della prestazione pagata direttamente dai cittadini spinge oggettivamente i ceti abbienti a fuoriuscire dal sistema sanitario nazionale, e a sviluppare forme assicurative che minano il carattere universalistico del servizio pubblico; perché in particolare per quel che riguarda il ticket sul pronto soccorso, l'obiettivo in sé giusto di impedire l'uso improprio per

interventi non urgenti, non può essere perseguito in assenza di strutture alternative riconoscibili sul territorio, e perché non si può imputare alle persone l'obbligo di saper autodiagnosticare ciò che è urgente e ciò che non lo è. Non si può tassare l'ansia. Non solo: è cosa nota che il pronto soccorso è frequentato in forma anche impropria da persone in stato di particolare disagio, per reddito e conoscenze, ed è utilizzato dagli immigrati anche irregolari.

Per questo stiamo lavorando per modificare questi aspetti. Ragionando su risparmi che devono intervenire altrove. Sulla spesa farmaceutica in particolare, un emendamento su cui ha molto lavorato Erminia Emprin, recupera risorse importanti abbattendo di 2 anni la durata dei brevetti sui principi attivi dei farmaci in Italia in modo da portarli tendenzialmente alla media europea. Incentivando insomma la produzione di farmaci equivalenti. Non è niente di rivoluzionario ma certo si tratta di mettere in conto qualche livello di conflittualità con gli interessi dell'industria farmaceutica. Sempre sulla sanità è positiva la volontà di verificare in maniera rigorosa l'accreditamento delle strutture private, essendo conclamato il rapporto proporzionale esistente fra convenzioni con il privato e incremento della spesa, che in alcune regioni del Sud confina con situazioni di illegalità ed è positivo che inizi la sperimentazione delle Case della Salute, cioè di quello che dovrebbe essere il nucleo di una riorganizzazione del sistema che dia nuova centralità al territorio, anche se i finanziamenti sono per ora esigui. E' anche positivo che si destinino 100 milioni di euro per "strutture di assistenza odontoiatrica" che, va specificato, devono rientrare nei LEA, come previsto dal Programma dell'Unione.

Il punto critico, ripetiamo sta nei ticket, nella loro immediata iniquità e nelle distorsioni che possono derivarne rispetto all'obiettivo del rilancio del carattere universalistico del Servizio Sanitario Nazionale. Più in generale crediamo che un ragionamento sugli sprechi in sanità abbia bisogno di interventi strutturali che non possono essere affrontati nella finanziaria. In particolare a nostro avviso si tratta di rimettere in discussione il sistema dei DRG. Il pagamento a prestazione fa passare in secondo piano prevenzione e diritto alla salute inteso come condizione di benessere psico-fisico complessivo e distorce la spesa con un meccanismo per cui ogni struttura tende a garantirsi le prestazioni più pagate.

Questo per quel che riguarda la sanità in finanziaria. Per le politiche sociali più complessivamente intese invece?

Credo si possa dare la valutazione generale che si avviano alcuni interventi, anche se in modo ancora insufficiente.

Il fondo nazionale per le politiche sociali è stato incrementato, con la tendenza a riportarlo ai livelli precedenti ai tagli pesanti del governo Berlusconi. E' stato istituito per la prima volta il fondo per le non autosufficienze con uno stanziamento non ancora adeguato di 450 milioni in tre anni che si dovrebbe aumentare nel passaggio parlamentare. E' stato ripristinato il fondo per l'inclusione sociale degli immigrati, con 50 milioni di euro per ognuno dei prossimi 3 anni. Se questo è positivo va detto con altrettanta chiarezza che le risorse stanziare sono inferiori a quelle del 1998 (124 miliardi di vecchie lire) quando gli immigrati erano poco più di un terzo rispetto alla situazione attuale e che dunque il fondo va aumentato.

Resta critica infine la situazione per quel che riguarda le politiche sulla casa. E' essenziale trovare subito risorse sia per aumentare il fondo sociale per l'affitto che per l'edilizia residenziale pubblica.

In conclusione di questo ragionamento sulla Finanziaria, vorrei però tornare su un punto di valutazione generale della situazione che abbiamo di fronte. Nella partita che si aprirà sulle pensioni come sulla precarietà, non sarà un braccio di forza dentro il Consiglio dei Ministri o in Parlamento che risolverà. E' per noi vitale rompere ogni atteggiamento di delega, contribuire ad organizzare la domanda dei nostri soggetti sociali di riferimento, rafforzare interlocuzioni e alleanze sociali. La manifestazione del 4 novembre da questo punto di vista è un passaggio di centrale importanza che deve essere capace di portare in piazza la ricchezza e la forza della domanda di cambiamento mentre dobbiamo lavorare per sedimentare la rete di relazioni dei comitati Stop Precarietà.

Parliamo ora del partito: cosa significa la divisione in due parti della vecchia area "Lavoro e diritti sociali" in un'area "Economia, lavoro, inchiesta" e un'area "Diritti sociali e immigrazione"?

E' una riorganizzazione di ruoli e responsabilità di lavoro che dobbiamo evitare diventi una parcellizzazione dello sguardo. Le

politiche sociali non sono la sommatoria degli interventi sulle situazioni marginali di maggiore sofferenza e disagio, dovrebbero essere intese come l'insieme delle scelte che si fanno per costruire diritti di cittadinanza per tutte e tutti. Le politiche neoliberiste hanno aggredito in questi anni i fondamenti del welfare, disegnato un ruolo sempre più residuale per le politiche pubbliche, puntato a smantellare l'idea stessa dei diritti e della loro esigibilità e a costruire in sostituzione un mercato di servizi, mentre sulle donne si è scaricato il misura crescente il lavoro di riproduzione e cura. Le politiche neoliberiste hanno incrementato precarietà e ansia sociale e le destre hanno coscientemente costruito un armamentario politico e simbolico che ha indirizzato il bisogno di sicurezza sul terreno repressivo. Ricostruire diritti sociali, cittadinanza, significa affrontare un complesso di questioni che va dal fisco al lavoro, dai servizi all'organizzazione del territorio e al diritto all'abitare. Questo non significa invadere il campo di altre aree e dipartimenti, ma lavorare in connessione e mantenere uno sguardo complessivo. Altrimenti si finisce per avvallare l'idea di un welfare residuale che mette qualche cerotto sulle situazioni maggiormente critiche a valle dei processi sociali. Occorre inoltre superare un approccio per cui alcuni ambiti vengono percepiti come settori di intervento specialistico, da delegare a tecnici ed esperti.

Che cosa vuoi dire?

La sanità è un esempio evidente di questo. Il senso comune diffuso è che si tratti di un tema che riguarda i malati o i medici o comunque i tecnici del settore. Questo per il motivo di fondo che essendosi perso nelle ristrutturazioni degli anni '90 lo spirito della riforma sanitaria, per cui diritto alla salute era in primo luogo la costruzione partecipata delle condizioni di benessere attraverso un'impostazione che affrontasse l'insieme dei meccanismi di organizzazione sociale ed essendo diventato sempre più nell'immaginario comune sinonimo di cura della malattia, il contenuto di specialismo delle conoscenze, le stratificazioni organizzative complesse ne hanno fatto un ambito sempre più settorializzato. Eppure bisogna trovare il modo, nell'impostazione degli interventi come nella traduzione dei linguaggi, per cui diventi esplicito che invece si parla di scelte



politicamente dirimenti, che il bene salute dovrebbe essere inteso come un bene comune per eccellenza, che i movimenti dovrebbero investire questo come altri ambiti con la loro iniziativa. In fin dei conti questo dovrebbe essere parte di quel processo di rifondazione della politica in cui siamo impegnati: la capacità di far attraversare ogni specialismo, ogni competenza, dalla consapevolezza della sua non neutralità, della sua politicità e di raccordarsi perciò ad una capacità di intervento e di iniziativa complessiva.

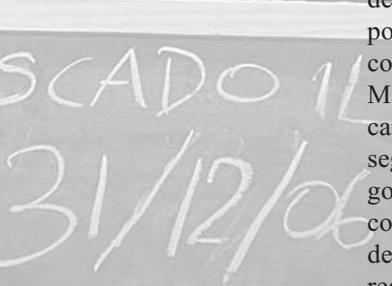
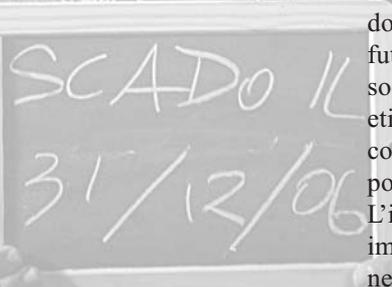
La tua area di lavoro comprende anche l'immigrazione. Nel partito è cresciuta l'importanza che viene attribuita a questo tema. In che direzione occorre sviluppare l'iniziativa?

Io credo che sia una questione centrale, ancora troppo poco percepita come tale, nonostante i grandissimi passi avanti che abbiamo fatto. E' lo specchio delle contraddizioni che esistono a livello globale, ed è il fenomeno che più domanda una capacità di costruzione di futuro. Pone domande radicali sul terreno sociale, democratico, culturale. Ed anche etico, giacché dovrebbe essere inaccettabile continuare a convivere con i costi umani delle politiche proibizioniste fin qui affermatesi. L'immigrazione è stato il terreno su cui più immediatamente e violentemente si è tradotta negli anni delle politiche liberiste l'erosione progressiva e la crisi del modello inclusivo di cittadinanza.

Non sarà possibile ricostruire un nuovo universalismo dei diritti se continuerà una situazione che fa dello sfruttamento del lavoro migrante un elemento costitutivo della nostra economia, se la nostra democrazia continuerà ad essere sfregiata dai Cpt e dalle logiche del diritto speciale e a non essere più nemmeno una democrazia a suffragio universale giacché il 5% della popolazione è escluso dai diritti politici, se continueremo a spendere l'80% delle risorse in repressione piuttosto che in politiche di inclusione, uguaglianza, costruzione di convivenza.

Ma anche in questo caso per conquistare il cambiamento, in una situazione in cui molti segnali ci parlano di resistenze forti dentro il governo ad attuare il programma dell'Unione, con da ultimo il rinvio grave dell'approvazione del decreto legge sulla regolarizzazione per denuncia di sfruttamento e lavoro nero, sarà decisivo costruire la massa critica necessaria. Aiutare percorsi di

ricomposizione sociale e di superamento della frammentazione dei movimenti. A cominciare dal 4 novembre.



Perché la crescita occupazionale non può dirsi “effetto” della flessibilità del lavoro.

di **Cristina Tajani** (Dipartimento di Studi del Lavoro e del Welfare - Università di Milano
Federazione Prc Milano)

*Università degli
Studi di Milano
via Conservatorio, 7
20122, Milano*

La pubblicazione, avvenuta il 20 settembre scorso, della rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro ha riaperto il dibattito sugli “effetti” occupazionali della legge 30 e, più in generale, della flessibilizzazione del mercato del lavoro. Il II trimestre del 2006, infatti, ha visto un aumento record degli occupati pari a più di mezzo milione di persone in confronto con lo stesso periodo dell’anno precedente. Il nostro paese ha assistito, negli ultimi anni, ad un miglioramento di quasi tutti gli indicatori occupazionali mostrando un tasso di crescita dell’occupazione sensibilmente superiore al tasso di crescita del PIL. L’ultima rilevazione dell’Istat segnala che nel secondo trimestre 2006 l’offerta di lavoro (l’insieme degli occupati e dei disoccupati) è salita, rispetto al secondo trimestre 2005, dell’1,3 per cento (+320.000 unità). Confrontando il II trimestre 2006 con lo stesso periodo dell’anno precedente il saldo occupazionale è positivo ed è pari a 536 mila occupati in più. Inoltre il tasso di disoccupazione è passato dal 7,3 del primo trimestre 2006 al 7,0 del secondo trimestre 2006, un vero e proprio record positivo.

Guardando al medio periodo, il tasso di disoccupazione in Italia è diminuito di oltre un punto e mezzo nell’arco di un quinquennio, passando dal 9,1 del 2001 al 7,7 del 2005 (addirittura 7% nel II trimestre del 2006).

I contributi più importanti alla crescita dell’occupazione sono sostanzialmente due e derivano dalla componente straniera (+224 mila unità nel I e +162 mila unità nel II trimestre 2006) e dai lavoratori a tempo determinato (+ 211 nel I trimestre 2006 rispetto all’anno precedente e +120 mila nel II trimestre). Un ulteriore contributo deriva poi, negli ultimi trimestri, dalla popolazione con età superiore ai 50 anni.

Molti osservatori tra coloro che si sono spesi nel sostenere la flessibilizzazione dei contratti non hanno esitato ad attribuire questo risultato alle riforme del mercato del lavoro, invocando

ulteriore flessibilità. Ad un’analisi rigorosa, però, non è consentito porre sullo stesso piano il contributo, in termini di crescita occupazionale, che deriva dalla componente straniera con quello che deriva dal lavoro a tempo determinato. In altre parole, non si possono trattare queste due componenti di crescita come “effetti” rispettivamente della sanatoria del 2002 e dei provvedimenti legislativi entrati in vigore con la legge 30, nel 2003. Si può parlare di “effetto occupazionale” solo se il nesso di causa-effetto tra un intervento pubblico (la legge 30 o la sanatoria del 2002) ed i risultati prodotti sulla variabile di interesse (nel nostro caso la crescita occupazionale) può essere stabilito con rigore e in qualche modo quantificato (la letteratura sulla valutazione di impatto si occupa proprio di fornire strumenti teorico-quantitativi idonei a stabilire il nesso di causalità tra due eventi). In Italia sono ancora pochi i contributi teorici ed empirici che analizzino questa problematica in una prospettiva controfattuale: la domanda non è tanto quella che si interroga su cosa è successo all’occupazione dal 2002-2003 in poi, ma piuttosto quella che si interroga sul cosa sarebbe successo se quegli interventi non fossero stati attuati. Nel caso della cosiddetta sanatoria è facile stabilire un nesso causale: senza quell’intervento 650 mila lavoratori non sarebbero emersi nelle statistiche occupazionali (si tratta quindi di un effetto statistico e non strettamente economico). Proprio l’Istat ha ammesso che gran parte dell’incremento occupazionale osservato è riconducibile ad un “effetto” statistico-contabile che si spiega attraverso il graduale inserimento dei lavoratori immigrati nella popolazione residente, dopo la sanatoria del 2002. Fenomeni analoghi, seppur in proporzioni inferiori, si sono osservati in seguito alle sanatorie del 1990, 1995, 1998. Nel secondo caso, invece, non è lecito nominare come “effetto” occupazionale della flessibilità tipologica la quota di lavoro

“atipico” di volta in volta prodotto sul mercato del lavoro. In questo caso la domanda da porsi è se quella frazione di occupazione sarebbe stata prodotta anche senza gli interventi di flessibilizzazione delle tipologie contrattuali. Rispondere a questa domanda richiede delle precauzioni metodologiche che non sono la mera constatazione dell’aumento degli occupati a termine (è ipotizzabile che si tratti di una sostituzione tra lavoro stabile e lavoro temporaneo e non di occupazione aggiuntiva) che, da sola, non individua un nesso causale. L’occupazione prodotta attraverso impieghi “non standard” è semplicemente un “fatto” e non un “effetto”, come impropriamente viene proposto in questi giorni.

Tavola 1. Saldo occupazionale Italia 2005-2006

Anno	Trimestre	Saldo occupazionale rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente
2005	I	+ 308.000
2005	II	+ 213.000
2005	III	+ 57.000
2005	IV	+ 55.000

Fonte: Istat

Tavola 2. Occupati stranieri per sesso, e ripartizione geografica (migliaia di unità)

Periodo di riferimento	Maschi		Femmine		Totale		
	15-64	Totale	15-64	Totale	15-64	Totale	
Nord							
2005	I Trimestre	430	431	217	218	647	649
	II Trimestre	535	536	251	252	786	787
	III Trimestre	506	507	290	290	796	797
	IV Trimestre	486	486	283	284	769	770
2006	I Trimestre	514	514	287	288	801	802
	II Trimestre	559	561	330	331	889	892
Centro							
2005	I Trimestre	152	152	101	102	252	254
	II Trimestre	167	167	123	124	290	291
	III Trimestre	153	153	137	137	290	290
	IV Trimestre	176	176	136	136	312	312
2006	I Trimestre	181	181	116	116	298	298
	II Trimestre	191	191	152	152	343	343
Mezzogiorno							
2005	I Trimestre	77	77	43	44	120	120
	II Trimestre	81	83	53	53	134	135
	III Trimestre	87	91	39	39	127	130
	IV Trimestre	88	90	52	52	140	142
2006	I Trimestre	85	86	62	62	147	147
	II Trimestre	82	82	58	58	139	140
Italia							
2005	I Trimestre	658	659	361	364	1.020	1.023
	II Trimestre	783	785	427	428	1.209	1.213
	III Trimestre	747	751	466	466	1.213	1.218
	IV Trimestre	750	752	471	472	1.221	1.224
2006	I Trimestre	780	781	465	466	1.245	1.246
	II Trimestre	832	834	539	541	1.372	1.375

Fonte: Istat

Questionario sulle condizioni di lavoro nel Pubblico Impiego

Questionario
rigorosamente
anonimo a cura del
Dipartimento
Nazionale
Inchiesta Prc

- 1. Lavori in un'azienda**
- a. pubblico
- b. privata che lavora per il settore pubblico
- c. no profit
- 2. Esattamente dove lavori?**
- a. in una scuola
- b. in un ente di ricerca
- c. in un ministero
- d. in un ente locale
- e. in un istituto previdenziale
- f. in un'azienda di servizi per le imprese o enti locali
- g. in un'azienda di servizi alle persone
- h. in un'azienda informatica
- i. in un call-center
- j. in un'azienda sanitaria
- k. altro _____
- 3. Che tipo di contratto hai?**
- a. tempo determinato
- b. lavoro interinale
- c. lavoro a progetto (co.co.co.)
- d. lavoro occasionale
- e. stagionale / apprendistato / accessorio
- f. socio lavoratore
- g. partita Iva
- h. L. S. U. o simili
- i. lavoro in nero
- j. altro: quale? _____
- 4. Hai scelto di lavorare con questo tipo di contratto?**
- a. sì, l'ho preferito
- b. no, è l'unico che mi hanno proposto
- c. no, ma è una fase transitoria che spero si trasformerà in un lavoro stabile
- 5. In generale, quanto tempo è che lavori con contratti a termine?**
- a. meno di un anno
- b. fino a 3 anni
- c. fino a 5 anni
- d. fino a 10 anni
- e. oltre 10 anni
- 6. Da quanto tempo lavori qui?**
- a. da meno di 6 mesi
- b. da 6 mesi a 1 anno
- c. da 1 a 2 anni
- d. da 2 a 3 anni
- e. da 3 a 4 anni
- f. oltre 4 anni (quanti?) _____
- 7. Quanti contratti hai già avuto, oltre l'attuale, con questo datore di lavoro?**
- a. questo è il primo
- b. da 2 a 3
- c. oltre 3
- 8. Quanto dura il tuo attuale contratto?**
- a. fino a 3 mesi
- b. da 3 a 6 mesi
- c. fino a 1 anno
- d. fino a 2 anni
- e. oltre 3 anni
- 9. Cosa pensi accadrà allo scadere di questo contratto?**
- a. mi proporranno un contratto diverso
- b. mi proporranno lo stesso contratto
- c. non mi verrà proposto di lavorare ancora qui
- d. non so quello che accadrà
- 10. Sei soddisfatto...**
- | | molto | abbastanza | qualche volta | mai |
|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|
| a. ... del tuo lavoro | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. ... del tuo contratto | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
- 11. Saresti interessato ad essere assunto dal tuo datore di lavoro a tempo indeterminato?**
- a. sì
- b. no, non sono interessato
- c. non ci ho mai pensato
- 12. Se ti proponessero un posto fisso, a cosa ti dispiacerebbe rinunciare dell'attuale condizione?**
- a. non cambierei tipo di lavoro
- b. alla flessibilità dell'orario di lavoro
- c. all'autonomia che ho nel mio lavoro
- d. al mio attuale livello di reddito
- e. rinuncerei a tutto pur di essere assunto
- 13. Rispetto ai tuoi colleghi a tempo indeterminato, per quali condizioni ti senti più svantaggiato? (anche più di una risposta)**
- a. la retribuzione
- b. l'orario di lavoro
- c. le tutele (malattia, maternità, etc.)
- d. la possibilità di crescita professionale e di carriera
- e. la sicurezza del futuro
- f. nessuna
- 14. E su quali invece ti senti più avvantaggiato? (anche più di una risposta)**
- a. l'orario di lavoro più flessibile o più corto
- b. l'autonomia che ho nello svolgere il mio lavoro
- c. la possibilità di crescita professionale e di carriera
- d. la possibilità di lavorare per più committenti/datori di lavoro
- e. nessuna

15. Se potessi scegliere di cambiare le tue attuali condizioni, preferiresti avere (una sola risposta):

- a. una retribuzione più alta
- b. più tempo a disposizione per me
- c. più sicurezza per il futuro

16. Mediamente, quante ore a settimana lavori?

17. Il tuo orario di lavoro è:

- a. a tempo pieno
- b. part time perchè ho scelto di lavorare meno ore
- c. part time perchè è l'unica cosa che mi hanno proposto

18. Quanta possibilità hai di scegliere autonomamente il tuo orario di lavoro?

- a. nessuna
- b. poca
- c. abbastanza
- d. molta

19. Come vorresti che fosse il tuo orario di lavoro?

- a. più breve
- b. più lungo
- c. articolato in modo diverso

20. Rispondi sì o no

- | | sì | no |
|--|--------------------------|--------------------------|
| a. vivi con i tuoi genitori? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. sei economicamente indipendente? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. stai svolgendo un altro lavoro oltre questo? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. sei iscritto ad un sindacato? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| e. da quando lavori qui hai mai partecipato ad un'assemblea sindacale? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| f. da quando lavori qui ti sei mai rivolto al sindacato per informazioni o problemi? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| g. da quando lavori qui hai mai partecipato ad uno sciopero? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

21. Se non hai partecipato ad uno sciopero, perchè? (una sola risposta)

- a. non ne ho mai avuto l'occasione /nel mio luogo di lavoro non si è mai scioperato
- b. non ho mai condiviso i motivi dello sciopero
- c. ho preferito non perdere giorni di retribuzione
- d. temevo le conseguenze da parte del mio datore di lavoro
- e. ho preferito non parteciparvi perchè sarei stato l'unico tra i miei colleghi
- f. penso sia una perdita di tempo perchè non serve a niente

22. Negli ultimi due anni hai mai partecipato ad una mobilitazione su temi diversi da quelli del tuo lavoro? (pace, ambiente, diritti di genere, politica amministrativa)

- a. spesso
- b. qualche volta
- c. mai

23. Rispetto al lavoro che fai pensi di conoscere i tuoi diritti?

- a. molto
- b. abbastanza
- c. poco
- d. per niente

24. Pensi che i tuoi diritti siano tutelati nel posto in cui lavori?

- | | molto | abbastanza | qualche volta | mai |
|-------------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|
| a. sicurezza e salute | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. condizioni salariali | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. rispetto della tua dignità | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. diritti sindacali | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

25. Nel tuo luogo di lavoro i rapporti tra lavoratori a termine sono prevalentemente di:

- a. solidarietà
- b. indifferenza
- c. competizione

26. E tra i lavoratori a termine e quelli a tempo indeterminato sono prevalentemente di:

- a. solidarietà
- b. indifferenza
- c. competizione

Dati anagrafici

27. Et  _____

28. Sesso M. F.

29. Titolo di studio

- a. fino alla licenza media inferiore
- b. diploma di scuola superiore
- c. laurea

30. Stai ancora studiando?

- a. no
- b. s , frequento l'universit 
- c. altro _____

31. Quanto guadagni al mese (retribuzione netta)?

- a. meno di 500 €
- b. tra 500 € e 800 €
- c. tra 800 € e 1000 €
- d. tra 1000 € e 1200 €
- e. tra 1200 € e 1500 €
- f. oltre 1500 €

32. Hai figli?

- a. s 
- b. no

33. Se non hai figli, quanto incide su questa circostanza la tua condizione lavorativa?

- a. molto
- b. abbastanza
- c. per niente

Questionario sulle condizioni di lavoro nella Grande Distribuzione

Questionario
rigorosamente
anonimo a cura del
Dipartimento
Nazionale
Inchiesta Prc

1. Lavori in un

- a. ipermercato (prevalentemente alimentare)
b. supermercato (prevalentemente alimentare)
c. grande magazzino (prevalentemente non alimentare)

2. Quale mansione svolgi prevalentemente?

- a. servizio al pubblico
b. preparazione e allestimento
c. consegna a domicilio
d. supervisione del servizio
e. impiegato amministrativo
f. operatore di cassa
g. magazziniere

3. Che tipo di contratto hai?

- a. tempo indeterminato
b. tempo determinato
b. lavoro interinale
c. lavoro a progetto (co.co.co.)
d. lavoro occasionale
e. stagionale / apprendistato / accessorio
f. socio lavoratore
g. partita Iva
i. lavoro in nero
j. altro: quale? _____

4. Da quanto tempo lavori in questo esercizio?

- a. da meno di 6 mesi
b. da 6 mesi a 1 anno
c. da 1 a 2 anni
d. da 2 a 3 anni
e. da 3 a 4 anni
f. oltre 4 anni (quanti)? _____

5. Quanti contratti hai già avuto, oltre l'attuale, con questo datore di lavoro?

- a. questo è il primo
b. da 2 a 3
c. oltre 3

6. Quanto dura il tuo attuale contratto?

- a. ho un contratto a tempo indeterminato
b. fino a 3 mesi
c. da 3 a 6 mesi
d. fino a 1 anno
e. fino a 2 anni
f. oltre 3 anni

7. Cosa pensi accadrà allo scadere di questo contratto?

- a. ho un contratto a tempo indeterminato
b. mi proporranno un contratto diverso
c. mi proporranno lo stesso contratto
d. non mi verrà proposto di lavorare ancora qui
e. non so quello che accadrà

8. Sei soddisfatto...

- | | molto | abbastanza | qualche volta | mai |
|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|
| a. ... del tuo lavoro | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. ... del tuo contratto | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

9. Saresti interessato ad essere assunto dal tuo datore di lavoro a tempo indeterminato?

- a. ho già un contratto a tempo indeterminato
b. sì
c. no, non sono interessato
d. non ci ho mai pensato

10. Se potessi scegliere di cambiare qualcosa nel tuo lavoro, preferiresti avere:

- a. una retribuzione più alta
b. più tempo a disposizione per te
c. più sicurezza per il tuo futuro

11. Indica DUE fattori, tra i seguenti, che ritieni più pesanti nel tuo lavoro.

- a. le condizioni ambientali di lavoro (rumore, microclima, sovraffollamento etc)
b. la ripetitività
c. gli orari di lavoro
d. i ritmi di lavoro
e. lo scarso rispetto della tua dignità come lavoratrice-lavoratore
f. il controllo continuo sul lavoro svolto
g. il rapporto con i capi
h. la mancanza di prospettive
i. l'incertezza della garanzia del posto di lavoro
j. la bassa retribuzione
k. niente in particolare

12. Nel tuo lavoro i ritmi sono dettati:

- a. dal controllo dei capi-reparto
b. dalla natura stessa del lavoro
c. dalle esigenze del cliente
d. per lo più sono io a stabilirli

13. Mediamente, quante ore a settimana lavori?

14. Il tuo orario di lavoro è:

- a. a tempo pieno
b. part time perchè ho scelto di lavorare meno
c. part time perchè non mi hanno proposto altro

15. Il tuo parere nella scelta degli orari e dei turni, quanto conta?

- a. vengo sempre interpellato
b. spesso posso decidere io
c. il mio parere non conta quasi mai
d. sono altri a decidere, io devo solo adeguarmi

16. Quanto spesso ti capita di lavorare in:

- | | molto | abbastanza | qualche volta | mai |
|-----------------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|
| a. turni serali | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. turni spezzati | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. turni cambiati improvvisamente | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. fine settimana o festivi | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

17. Rispondi sì o no

- | | sì | no |
|--|--------------------------|--------------------------|
| a. vivi con i tuoi genitori? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. sei economicamente indipendente? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. stai svolgendo un altro lavoro oltre questo? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. sei iscritto ad un sindacato? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| e. da quando lavori qui hai mai partecipato ad un'assemblea sindacale? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| f. da quando lavori qui ti sei mai rivolto al sindacato per informazioni o problemi? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| g. da quando lavori qui hai mai partecipato ad uno sciopero? | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

18. Se non hai partecipato ad uno sciopero, perchè?

(una sola risposta)

- | | |
|---|--------------------------|
| a. non ne ho mai avuto l'occasione /nel mio luogo di lavoro non si è mai scioperato | <input type="checkbox"/> |
| b. non ho mai condiviso i motivi dello sciopero | <input type="checkbox"/> |
| c. ho preferito non perdere giorni di retribuzione | <input type="checkbox"/> |
| d. temevo le conseguenze da parte del mio datore di lavoro | <input type="checkbox"/> |
| e. ho preferito non parteciparvi perchè sarei stato l'unico tra i miei colleghi | <input type="checkbox"/> |
| f. penso sia una perdita di tempo perchè non serve a niente | <input type="checkbox"/> |

19. Negli ultimi due anni hai mai partecipato ad una mobilitazione su temi diversi da quelli del tuo lavoro? (pace, ambiente, diritti di genere, politica amministrativa)

- | | |
|------------------|--------------------------|
| a. spesso | <input type="checkbox"/> |
| b. qualche volta | <input type="checkbox"/> |
| c. mai | <input type="checkbox"/> |

20. Rispetto al lavoro che fai pensi di conoscere i tuoi diritti?

- | | |
|---------------|--------------------------|
| a. molto | <input type="checkbox"/> |
| b. abbastanza | <input type="checkbox"/> |
| c. poco | <input type="checkbox"/> |
| d. per niente | <input type="checkbox"/> |

21. Pensi che i tuoi diritti siano tutelati nel posto in cui lavori?

- | | molto | abbastanza | qualche volta | mai |
|-------------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|--------------------------|
| a. sicurezza e salute | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| b. condizioni salariali | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| c. rispetto della tua dignità | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| d. diritti sindacali | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

22. Nel tuo luogo di lavoro i rapporti tra lavoratori a termine sono prevalentemente di:

- | | |
|-----------------|--------------------------|
| a. solidarietà | <input type="checkbox"/> |
| b. indifferenza | <input type="checkbox"/> |
| c. competizione | <input type="checkbox"/> |

23. E tra i lavoratori a termine e quelli a tempo indeterminato sono prevalentemente di:

- | | |
|----------------|--------------------------|
| a. solidarietà | <input type="checkbox"/> |
|----------------|--------------------------|

- | | |
|-----------------|--------------------------|
| b. indifferenza | <input type="checkbox"/> |
| c. competizione | <input type="checkbox"/> |

Dati anagrafici

24. Età _____

25. Sesso M. F.

26. Titolo di studio

- | | |
|--------------------------------------|--------------------------|
| a. fino alla licenza media inferiore | <input type="checkbox"/> |
| b. diploma di scuola superiore | <input type="checkbox"/> |
| c. laurea | <input type="checkbox"/> |

27. Stai ancora studiando?

- | | |
|-------------------------------|--------------------------|
| a. no | <input type="checkbox"/> |
| b. sì, frequento l'università | <input type="checkbox"/> |
| c. altro | <input type="checkbox"/> |

28. Quanto guadagni al mese (retribuzione netta)?

- | | |
|------------------------|--------------------------|
| a. meno di 500 € | <input type="checkbox"/> |
| b. tra 500 € e 800 € | <input type="checkbox"/> |
| c. tra 800 € e 1000 € | <input type="checkbox"/> |
| d. tra 1000 € e 1200 € | <input type="checkbox"/> |
| e. tra 1200 € e 1500 € | <input type="checkbox"/> |
| f. oltre 1500 € | <input type="checkbox"/> |

29. Hai figli?

- | | |
|-------|--------------------------|
| a. sì | <input type="checkbox"/> |
| b. no | <input type="checkbox"/> |

30. Se non hai figli, quanto incide su questa circostanza la tua condizione lavorativa?

- | | |
|---------------|--------------------------|
| a. molto | <input type="checkbox"/> |
| b. abbastanza | <input type="checkbox"/> |
| c. per niente | <input type="checkbox"/> |

GLI APPUNTAMENTI

- 2 novembre 2006: iniziativa Per un Welfare inclusivo partecipato e solidale, Roma, con il Ministro Paolo Ferrero, Roberta Fantozzi, Alessandra Taormina, Stefano Galieni e Massimiliano Smeriglio
- 4 novembre 2006: Manifestazione del 2006 contro la precarietà a Roma
- E' in corso di realizzazione un "Manuale per fare inchiesta"
- Con la collaborazione di Riva Sinistra presenta il Seminario: Sull'Agire politico destrutturato Seminario di formazione C/O ALPHEUS, Via del Commercio, 36, Roma, 3 Novembre 2006

Agenda

Venerdì 3 novembre - Ore 9 -18.30

L'agire politico destrutturato

Le nuove forme della partecipazione fuori dalla militanza tradizionale
(Mimmo Porcaro)

Le Lobbies nella nuova società capitalistica
Da individuo produttore a individuo consumatore
(Enzo Minervini – Pietro Sansonetti)

La Coalizione del lavoro
La questione della rappresentanza del lavoro nell'era della precarietà
(Maurizio Zipponi – Massimo Reggio)

Movimento per la pace seconda potenza mondiale
La geopolitica e la guerra nell'epoca della globalizzazione
(Ramon Mantovani)

Movimento e Potere
Il corpo tra conservazione e mercato
(Bianca Pomeranzi -Elisabetta Piccolotti)

Spazi pubblici e soggettività politica
L'esperienza dei centri sociali in Italia ed in Europa
(Daniele Farina – Paolo Beni)

C'è anche la gioia nel conflitto nell'era della globalizzazione
L'esperienza della disobbedienza nel movimento no-global
(Peppe De Cristofaro – Franz Purpura)

Partito, identità e nuove appartenenze
Nuove domande di partecipazione e rappresentanza nella crisi della politica
(Lidia Menapace – Gennaro Migliore)

bollettino di

Inchiesta

N° 35 - OTTOBRE 2006

Hanno collaborato:

Ugo Boghetta
Cinzia Bronzatti
Davide Bubbico
Eliana Como
Gianluca De Angelis
Walter De Cesaris
Michele De Palma
Maria Grazie Di Santo
Roberta Fantozzi
Alessandro Favilli
Marco Gelmini
Paolo Hlacia
Antonella Lizambri
Vittorio Mantelli
Giulio Marcon
Nunzio Martino
Tatjana Napolitano
Patrizio Paolinelli
Valeria Rey
Vittorio Rieser
Devi Sacchetto
Massimo Sculli
Fabio Sebastiani
Cristina Tagliani
Marco Trasciani
Massimo Vecchione
Maurizio Zipponi

Foto

Gianluca De Angelis

Traduzione

Paola Giaculli

Impaginazione

Hélène Franchi

Stampa

Tipografia Ograro
Vicolo dei Tabacchi, 1
00153 Roma

Per ogni informazione ci si può rivolgere a:
Prc Dipartimento Inchiesta Nazionale
tel. 06 44182238 (M. Grazia)
fax 06 44182621
Il responsabile nazionale è
il compagno Vittorio Mantelli
tel. 06 44182242; cell. 335/6066523

<http://www.rifondazione.it/inchiesta>
inchiesta.prc@rifondazione.it

